

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Padova all'Ufficio del Giornale	16	L. 8.50	L. 4.50
per tutto il domicilio	20	10.50	6.--
Per tutta Italia franco di posta	22	11.50	6.--

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:
in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera
TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI
Numero separato centesimi 5
Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 20 la linea o spazio di linea in carattere testino. Articoli comunicati centesimi 70 la linea. Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. Manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

AVVISO

Per soddisfare al desiderio mostratoci da molti dei nostri benevoli lettori durante l'epoca autunnale si riceveranno abbonamenti mensili al GIORNALE per it. l. 2.

DISPACCI DELLA NOTTE

PARIGI, 30. — La *Semaine financière* dice che il Governo sarà in grado di pagare il 4 settembre a saldo dell'indennità di guerra i 250 milioni, più gli interessi.

LONDRA, 30. — Il *Télegraph* ha un dispaccio da Taskend del 26 agosto, che dice: «Una grave insurrezione scoppiò a Chiva e nel Canato contro i Russi, durante l'assenza di Kauffmann, ma fu completamente repressa. Seicento insorti furono giustiziati: la città di Chiva fu distrutta.»

GIBILTERRA, 29. — La corvetta *Vittor Pisani* è giunta felicemente dopo settantadue giorni di navigazione. Tutti godono a bordo ottima salute. Presto partirà per Napoli.

FULDA, 30. — I curati Hoyerich, ed Edipperz, ed il cappellano Weber furono posti sotto processo perchè hanno funzionato illegalmente.

LIPSA, 30. — Non essendo avvenuti nuovi disordini le misure ordinate il 27 agosto furono soppresse.

Quarantatré individui arrestati nella notte del 28 furono condannati al carcere per parecchie settimane.

A PROPOSITO DEGLI SCIOPERI

Il Ministro dell'interno ha diramato alle Autorità politiche del Regno la circolare seguente:

Roma, 20 agosto 1873.

Colla circolare del 5 luglio p. p. numero 5989 questo Ministero ebbe già a segnalare alla S. V. il sospetto gravissimo che gli scioperi delle classi operaie fossero promossi dalle fazioni sovversive e specialmente dall'Associazione Internazionale.

Ad avvalorare questo sospetto, oltre le circostanze tutte accennate nella detta circolare, concorrono ora i nuovi disordini avvenuti in altre provincie e le successive notizie pervenute a questo Ministero; le quali notizie confermano che l'Associazione Internazionale si adopera per promuovere siffatti scioperi in ogni parte, e che fine precipuo del Congresso di essa, che dovrà aver luogo in Ginevra nel prossimo settembre, è appunto quello di preparare uno sciopero generale in tutti gli stabilimenti industriali, nei quali la setta pericolosa è riuscita a gettar radici.

Io non dubito che la S. V. sia persuasa della necessità di ovviare agli scioperi col maggiore accorgimento, distinguendo con diligente studio quando essi siano l'effetto delle cause ordinarie, e quando invece siano prodotti dagli eccitamenti setari.

Epperò rinnovando a tale riguardo le raccomandazioni espresse nella circolare succitata, affinché con previdente vigilanza e con prudente ingerenza sia tolta, quanto è possibile, ogni occasione di sciopero, non posso dispensarmi dall'indicare in ispecial modo alla S. V. quale contegno debba assumere l'Autorità governativa quando essi avvengono.

Poichè gli scioperi, nel maggior numero dei casi, sono una manifestazione

del partito sovversivo, e poichè anche quando non degenerano in tumulto sono di per sé medesimi una violenza alla libertà delle transazioni civili e una minaccia all'ordine pubblico è evidente che primo dovere dell'Autorità governativa, di fronte ai medesimi, si è di richiamare gli operai all'osservanza della legge e di provvedere efficacemente alla conservazione dell'ordine.

La S. V. vorrà, del resto, usare grande circospezione nell'intromettersi fra gli operai e gli imprenditori o gli industriali, evitando soprattutto di prendere impegni, i quali, laddove non otteggano adempimento, recano danno alla forza dell'Autorità, e pericoli di turbamenti più gravi. A trattative somiglianti sembrano più naturalmente chiamate le Autorità municipali.

Ciò posto, io son certo che la S. V. presi gli accordi opportuni con tutte le Autorità, saprà prevenire e, occorrendo, contenere gli scioperi, reprimendo efficacemente i disordini dei quali fossero pretesto o ragione. È dovere e pregio dell'età nostra, il procurare che migliorino tutte le classi operaie. Ma per ciò appunto, conviene proteggere le classi stesse contro le lusinghe insidiatrici di coloro, che sotto specie di maggior benessere a travolgerle nelle agitazioni politiche e sociali; dalle quali agitazioni le classi medesime sarebbero le prime a ricevere danno.

Il ministro, Cantelli.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 30 agosto.

Y) Mente le complicazioni che si erano opposte alla nomina del Caracciolo a prefetto di Palermo, questa nomina è stata decisa oggi stesso cosicchè è ormai da ritenersi assolutamente come sicura. L'on. Cantelli ha potuto vincere

le resistenze della Deputazione Provinciale e della Giunta Municipale di Palermo; ed ora è da credersi che l'opera del Caracciolo sia tale, da offrire gli stessi benefici effetti della Prefettura del Medici.

Riguardo alla nomina degli altri titolari alle Prefetture vacanti, per ora non c'è nulla di veramente stabilito. Solo sembra sicura la traslocazione del Bardessono e del Soriso. Il movimento prefetizio che si prepara è abbastanza grandioso.

L'on. Visconti Venosta, non appena tornato, si è messo a lavorare con alacrità meravigliosa. È positivo esserci fra le potenze europee uno scambio attivissimo di note e di dispacci per mettersi d'accordo sul da farsi riguardo al richiedo riconoscimento del governo spagnolo.

Il signor Salmeron insiste da un pezzo perchè l'attuale governo di Madrid sia riconosciuto, ma fino ad ora la sua posizione era tutto altro che rassicurante. Diverse città insorte, i Carlisti padroni del nord della Spagna, la indisciplina nella guarnigione di Madrid, la ribellione nelle stesse Cortes. Dopo, la presa di Siviglia, la repressione del moto di Cadice e qualche successo ottenuto dalle armi del general Pavia hanno bensì modificata alquanto la situazione, ma non tanto da render sicura la esistenza del governo di Salmeron.

Il non avvenuto riconoscimento della Spagna non proviene punto da antipatia verso quella nazione ma sibbene dalle circostanze le quali non possono che esporre l'Europa al rischio di riconoscere oggi il governo del sig. Salmeron per esser forse costrette domani a riconoscere quello di Don Carlos o un altro qualsiasi.

La presenza in Roma del conte Cadorna, nostro ministro diplomatico a Londra, è commentata in varie guise.

Si assicura fra le altre cose, che egli sia venuto qui per dare le sue dimissioni, ma ho motivo di non credere gran fatto a tale asserzione. Che il conte Cadorna voglia dimettersi dal suo posto di Londra è cosa che si ripete da diversi anni, e ogni volta che il Cadorna viene alla capitale si mette in giro la stessa notizia dandola per sicura. Fatto è che malgrado tutte le dicerie, il Cadorna non si è dimesso mai.

Avrete veduto annunciato sui giornali il sommario del nuovo libro del Lamarca, e, al pari di molti altri, avrete domandato a voi stessi, se non si tratta per caso di una mistificazione. Infatti si andava ripetendo da gran tempo che il libro del generale sarebbe stato una acerba critica dei nuovi ordinamenti militari del Ricotti. Invece il libro è intitolato: *Un po' più di luce sugli avvenimenti politici e militari del 1866*, e del general Ricotti non si parla punto.

Il libro sarà certo di una ragguardevole importanza, giacchè svelerà tutti i laboriosi preliminari della nostra alleanza colla Prussia, e tutti gli avvenimenti che precedettero la guerra. Sarà un'opera, e quanto pare, che farà degno compimento a quella del bravo capitano Chiaia sulla sventurata battaglia di Custoza.

Vi confermo la notizia dell'ordine dato per la costruzione di un forte presso Bardonecchia. Il progetto di questa fortificazione esisteva già da qualche tempo; fino da quando cioè, si seppe che i francesi preparavano qualche cosa di simile dall'altra parte delle Alpi. Poi non se ne parlò più perchè in Francia pareva se ne fosse dimesso il pensiero; ma ora che è tornato a galla il nostro ministero della guerra non ha voluto rimanere indietro.

Posso aggiungervi che il comandante la Divisione Militare di Torino ha avuto incarico di mettersi d'accordo con quel

APPENDICE 16)

JOSES

SCENE SPAGNUOLE

DI MEDORO SAVINI

Tutti ne erano convinti e tutti avevano per la fanciulla un saluto rispettoso un sorriso che indicava l'attaccamento, la devozione, e come tutti fossero pronti a sacrificare la vita anche per un capriccio. Nada era la protetta, la figlia di adozione di Joses e questo solo nome era un talismano onnipotente.

È facile comprendere che il capo carlista, a cagione dei sentimenti che provava per la fanciulla, non desiderava di esporla al pericolo, ed era quindi ben naturale che Joses non acconsentisse alla domanda che la giovinetta gli aveva indirizzato dopo aver udito la sua conversazione con Juan.

Nada conosceva benissimo il carattere di Joses l... Era impossibile ch'egli

rivenisse sulla sua decisione, e nemmeno tentò di smuoverlo dal suo proposito.

Joses prese la penna per vergare alcuni ordini.

Frattanto la fanciulla con quella intiera libertà di cui godeva, era uscita dall'oratorio apparentemente per non distrarre il comandante dalla sua occupazione.

Giunti a pochi passi, si avviò verso una panca sulla quale stava seduto, nell'atteggiamento di chi trovasi in preda a pensieri non molto lieti, un giovane montanaro.

Era Juan che attendeva di essere richiamato dal capitano.

Nada gli battè leggermente sulle spalle.

— A quando è fissato l'attacco contro i dragoni bianchi? gli chiese con voce sicura e fissandolo in volto.

Sorpreso da questa franchezza Juan non ebbe l'abilità di negare.

— Voi sapete...

— Io so tutto e voglio venire con te.

— Con me?... Voi non lo pensate.

Voi, una fanciulla fra il sangue e la strage?...!

— Ma non sai tu che coloro hanno ucciso mio padre e mia madre?...!

Juan guardò Nada senza rispondere.

Essa avea pronunziato le sue fulminee parole con un accento di voce dal quale traspariva tanto desiderio di vendetta, che il giovane comprese come questo odio fosse ben più terribile del suo.

L'emozione rendeva la fanciulla veramente affascinante e poichè Nada non gli toglieva gli occhi dal volto, Juan, come per sottrarsi ad un fascino, erasi alzato ed avea retrocesso di alcuni passi.

Non era la bellezza mansueta, dolce, incantevole, che disegnava sul volto di Alba! Non era quella impronta angelica, delicata, che spiccava da ogni movenza di colei che fino a quell'istante gli era apparsa come il tipo della donna e che avea soggiogato tanto potentemente il suo cuore! Alba lo rapiva, lo entusiasma; Nada gli faceva paura, e allorchè figgeva su di lui quei suoi grandi occhi neri, egli sentivasi trascinato, padroneggiato, non avea più volontà, diveniva uno schiavo.

— Hai capito che voglio essere fra i combattenti? ripeté Nada battendo il piede con dispetto, come se il silenzio continuato di Juan aveve eccitato la sua collera.

— Sia pure!, mormorò questi, in ogni caso sarò per difenderti.

— Tu? E perchè mi difenderesti?...

— Perchè...

Ma Juan non trovò la risposta. Ripeté ancora una volta la medesima parola e senza le tenebre della notte, Nada avrebbe visto il suo volto farsi di fiamma senza che il giovane potesse render conto a sè stesso di questa improvvisa e strana emozione.

In quel momento Joses lo chiamò.

Juan accorse e Nada scomparve come un'ombra.

Il Comandante dei Carlisti gli consegnò alcune carte. Erano ordini che doveva recare immediatamente ai varii capi delle bande che bivaccavano sulle alture circovicine.

Juan inchinosi, uscì ed avviòsi per eseguire gli incarichi ricevuti.

Giunto al primo crocicchio della via distante cento passi dall'oratorio, il giovane intese dirsi:

— Addio Juan!

Era Nada!...

Juan trasalì ed affrettò il passo senza rispondere.

Il suo cuore batteva con violenza ed una voce intima gli diceva che nella sua vita eravi un mistero!

Ma quale poteva essere?...

Un'ora dopo, Joses, piegata e riposta la carta topografica slacciò la spada,

gettò lungi da sè il lungo pugnale che portava al fianco, prese la lampada e avviandosi verso la porta sulla quale Nada erasi presentata poco prima, l'aperse e guardò.

La giovinetta riposava sopra un lettuccio da campo e dormiva colla mano destra appoggiata ad una guancia. Le folte chiome abbandonate in un disordine fantastico rassomigliavano a piume di corvo sulle quali la sua fronte bellissima si abbandonava in grazioso atteggiamento. Avea la respirazione tranquilla e le gote soffuse di un leggero incarnato.

Nada dormiva profondamente? Quali fantasmi intravedeva nelle nebbie dei suoi sogni?... In quali visioni elevavasi lo spirito di questa bizzarra creatura?...

Joses stette alcuni istanti contemplandola; parve volesse avvicinarsi, forse deporle un bacio su quella fronte immacolata, ma ristette quasi nell'idea che anche il bacio del padre potesse profanare quella figura ideale.

Uscì mormorando:

— Dormi fanciulla!... Dio e Joses vegliano su te.

Appena rientrato nell'oratorio si pose in ginocchio dinanzi ad un grosso volume. Era il breviario!...

